



Maurizio Sangalli

## Una città, due imperi

Amministrazione pubblica  
e decurionato a Lodi  
tra Spagna e Austria  
(secoli XVI-XVIII)

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



## **Storia/Studi e ricerche**

*Collana fondata da Marino Berengo e Franco Della Peruta*

### **Direttori**

Giuseppe Berta, Carlo Capra, Giorgio Chittolini

Come dichiara nel suo titolo, la collana è aperta alla ricerca storica nella varietà e ricchezza dei suoi temi: politici, culturali, religiosi, economici e sociali; e spazia dal medioevo ai nostri giorni.

L'intento della collana è raccogliere le nuove voci e riflettere le tendenze della cultura storica italiana. Contributi originali, dunque, in prevalenza dovuti a giovani studiosi, di vario orientamento e provenienza. La forma del saggio critico non andrà a detrimento di un sempre necessario corredo di riferimenti, di note e di appendici, pur mantenendo un impianto agile ed essenziale che entra nel vivo del lavoro storiografico in atto nel nostro paese.

### **Comitato scientifico**

Franco Amatori (Università Bocconi, Milano); Maria Luisa Betri (Università degli Studi di Milano); Giorgio Bigatti (Università Bocconi, Milano); Christof Dipper (Freiburg Institute for Advanced Studies); John Foot (University College London); Andrea Gamberini (Università degli Studi di Milano); Salvatore Lupo (Università degli Studi di Palermo); Luca Manori (Università degli Studi di Firenze); Marco Meriggi (Università degli Studi di Napoli "Federico II"); Michela Minesso (Università degli Studi di Milano); Giovanni Muto (Università degli Studi di Napoli "Federico II"); Gilles Pécout (Ecole Normale Supérieure, Paris); Lucy Riall (Birkbeck College, University of London); Emanuela Scarpellini (Università degli Studi di Milano); Gian Maria Varanini (Università degli Studi di Verona).

Il comitato assicura attraverso un processo di peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Maurizio Sangalli

# Una città, due imperi

Amministrazione pubblica  
e decurionato a Lodi  
tra Spagna e Austria  
(secoli XVI-XVIII)

FRANCOANGELI **S**toria

Il volume è stato pubblicato con il contributo dell'Università per Stranieri di Siena.

*In copertina: Giovanni Battista Barattieri (?), Mappa del territorio lodigiano,  
metà XVII secolo (Archivio storico comunale di Lodi)*

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

*Alla mia terra lombarda  
che, pur essendo sceso a sciacquar (poco) i panni in Arno,  
è stata, e sarà, l'alfa e l'omega*





# Indice

<b>Introduzione</b>	pag.	9
<b>I. Sotto gli Austrias madrileni (1535-1706): Lodi spagnola</b>	»	19
1. <i>De decurionibus</i>	»	19
2. L'amministrazione civica lodigiana tra Cinque e Seicento: istituzioni e figure	»	47
2.1. I consigli cittadini: gli <i>ufficiali</i>	»	47
2.2. I consigli cittadini: i <i>ministri</i>	»	52
2.3. L'oratore in Milano	»	58
2.4. I consigli cittadini: i problemi all'ordine del giorno	»	62
2.5. I consigli e l'economia lodigiana	»	69
2.6. I rapporti con le autorità spagnole: la <i>visita general</i> del 1608	»	72
3. Gli alloggiamenti militari	»	74
4. I Conservatori del Patrimonio, 1626-1698	»	89
4.1. La nuova magistratura: composizione e funzioni	»	89
4.2. Catasto ed <i>estimati</i> nel Seicento	»	109
<b>II. Sotto gli Asburgo di Vienna (1706-1796): Lodi austriaca</b>	»	131
1. <i>L'ingegneria</i> istituzionale lodigiana nel Settecento	»	140
1.1. Gli ordinamenti locali e i campi dell'amministrazione	»	140
1.2. Decurionato, Chiesa, devozioni	»	146
1.3. La città e il contado	»	152
2. Il progetto Priero, 1706	»	159
3. Il progetto Pras, 1709	»	162
4. Il primo censimento, 1718-1733: echi e dibattiti in provincia	»	165
5. Il ceto decurionale: la decadenza, i disordini, 1706-1749	»	168
6. Il ceto decurionale: la fine dell'autonomia, 1750-1760	»	187

7. La Congregazione di Patrimonio e il catasto teresiano, 1755-1760	pag. 194
8. Il regio delegato, 1760-1775	» 210
9. Da <i>ministri</i> a impiegati: il <i>funzionariato</i> lodigiano dopo il 1755	» 226
10. Da Giuseppe II a Leopoldo II a Francesco II: l'ultimo ventennio asburgico	» 234
<b>Conclusioni</b>	» 251
<b>Indice dei nomi</b>	» 257

## Introduzione

Fissiraga e Vistarini, i vecchi contendenti di età comunale, ma ancora Azzati Baggio Barattieri Barni Bassi Benvenuti Berinzaghi Bignami Boldoni Bonelli Bononi Bracchi Bravi Cadamosto Cagnola Camola Carminati Carpani, Cavazzi della Somaglia, Cernusco Cipelli Codazzi Codecasa Concorezzi Corradi de Canis de Lemene Dell'Acqua Destreri Dossi Gandino Gavazzi Inzaghi Leccami Lodi Maineri Maldotti Manaria Mariscalchi Mazzi Micolli Modignani Mozzanica Museffi Muzzani Ottolini Pellati-Carpani Pontiroli Populo Pusterla Quarteri Quinteri Rho Ricardi Sabbia Sacchi Seghizzi Seroni Sommariva Squintani Tradati Trissino Veggio Vescovi Vignati Villani Vituloni Zani Zumalli: queste alcune delle famiglie, e dei clan parentali, che dominano la scena urbana lodigiana più o meno dalla fine del Quattrocento, da quando Ludovico il Moro nel 1492 ha cercato di creare un equilibrio tra le forze in campo riformando gli statuti cittadini<sup>1</sup>. Statuti che, come del resto in tutti i contesti urbani e non solo, sono oggetto di particolari cure e attenzioni, proprio perché costituiscono il *deposito* di diritti, esenzioni, privilegi: quando dunque nel 1615 il *sindaco* Camillo Modignani informa che presso i librai cittadini non è più possibile reperirne copia, non solo si delibera che, *expensis civitatis*, ne vengano stampate di nuove, ma si approfitta dell'occasione per incaricare il giureconsulto Giorgio Barni e il cancelliere Francesco Ferrari di

1. Non a caso la documentazione relativa alle deliberazioni dei consigli cittadini, i cosiddetti *Libri Provisionum*, ha inizio dal 1490. Quella del 13 aprile 1492 è la cosiddetta prima riforma del decurionato locale. Una seconda data al 1° marzo 1531, in epoca di guerre d'Italia e la terza, del 13 ottobre 1755, è quella di cui ci si occuperà diffusamente, nel secondo capitolo di questo libro. Sul governo cittadino tra Quattro e Cinquecento si rinvia a M. De Luca, *Il governo della città di Lodi dagli Sforza alle dominazioni straniere*, in *Lodi, Estado de Milan. L'amministrazione della città di Lodi, 1494-1706*, a cura di M. Schianchi, Bolis, Bergamo 2010, pp. 13-101.

rivederne il testo e di redigerne un nuovo indice, che ne renda più agevole la consultazione<sup>2</sup>.

Del resto, le carte sono sempre state fonte e legittimazione di poteri: quelle stampate, ma ancora prima, e anche dopo, quelle manoscritte, conservate negli archivi. Sin dall'antica Grecia, l'etimologia di archivio si è contraddistinta per un rimando diretto agli arcani luoghi di uso e abuso del potere, nelle differenti versioni strumentali, dalle tavolette alla pergamena al supporto cartaceo. Lodi non si discosta dalla tradizione: in età moderna, ma fin dalla stabilizzazione statutaria tardo-medievale, ceto dirigente e possesso delle carte sono stati tra loro intimamente correlati. È quindi sulle carte, sul vario intrecciarsi di missive inviate, ricevute, di memoriali, di verbali, di scritti delatorii, di *consulte* e di suppliche, che giocheremo, in maniera prevalente anche se non esclusiva, la nostra analisi su vita, consunzione e agonia di un ceto dirigente; su uso sapiente del bastone e della carota da parte di un impero spagnolo che considera vitale il possesso del ducato milanese; su incertezze, imposizioni e opposizioni di una monarchia danubiana divisa tra riformismo e compromesso; su aspirazioni, lotte, acquiescenze di una società di provincia, piccola ma non priva di fermenti, e sulle modalità di gestione della cosa pubblica<sup>3</sup>.

Periferico dunque, per usare un termine in passato abusato, il punto di vista prescelto, se si vuole in un certo senso anche stimolato dalle motivazioni grazie alle quali questa ricerca ha preso avvio. Il *corpus* più consistente di documenti compulsati è pertanto di ambito lodigiano: forse per la prima volta in maniera sistematica, sono state consultate migliaia di carte, conservate in vari fondi dell'Archivio storico comunale della cittadina lombarda. E un lavoro simile è stato condotto, in particolare per l'età austriaca, ma non solo, presso l'Archivio di Stato di Milano. All'interno di tale documentazione, vuoi in originale vuoi in copia, sono presenti missive e altro genere di carte provenienti dalle capitali dei due imperi che hanno dominato Lodi e il Lodigiano tra Cinque e Settecento, vale a dire Madrid e Vienna. Il cerchio dunque si chiude, consentendo però un percorso differente rispetto a quello maggiormente praticato, perché nel nostro caso il nocciolo duro è costituito dalle dinamiche locali e localistiche, e dalle reazioni che in loco si sono avute rispetto a decisioni prese a migliaia di chilometri di distanza. Non si tratta, per intenderci, degli echi che nelle capitali giungono di quelle dina-

2. Archivio storico comunale di Lodi (da ora in poi ASCLo), *Libri delle Provvisioni*, II 59, 26 maggio 1615.

3. Imponente la bibliografia vagliata e consultata, bibliografia che si lascia emergere solo parzialmente in nota, anche per non appesantire troppo testo e lettori. Più interessante è parso far parlare le fonti, che per molto tempo sono state mute, soprattutto per il periodo storico considerato e per questi specifici aspetti della storia lodigiana e non solo.

miche, echi troppo affievoliti per poter essere compresi adeguatamente: il faro è puntato su Lodi e su come una società di provincia ha saputo, o non ha voluto, rispondere alle sollecitazioni provenienti da Milano, da Madrid, da Vienna<sup>4</sup>.

Inusuale anche, ci pare, il nucleo tematico intorno al quale ha ruotato la ricerca nel suo farsi: questo non è uno studio sociologico o storico-economico sul ceto decurionale lodigiano e sulle sue dinamiche sul medio-lungo periodo<sup>5</sup>: è invece la storia dell'amministrazione locale nell'arco di due secoli e mezzo quella che si è voluto indagare. Quel medesimo ceto, non essendo così facilmente definibile in sé, viene pertanto studiato all'opera nel momento in cui si trova a gestire il potere locale, per come si muove in ambito potremmo dire 'costituzionale', cioè di ruoli e interazioni tra i poteri. Amministrazione in età moderna vuole dire politica diritto economia religione, fattori sociali e demografici, tutto spesso inestricabilmente avviluppato, per cui tanto più complicato risulterà sciogliere quei nodi e rendere più semplici e lineari quei fenomeni. Ma amministrazione significa pure organizzazione del *funzionariato* locale e gestione dei mille rivoli dei quali si compone la vita di una città e del suo contado<sup>6</sup>. Altro aspetto interessante è che tutto questo viene approfondito adottando una prospettiva di lungo periodo, da metà Cinquecento a fine Settecento, e passando attraverso due dominazioni *centenarie*: un'utile cartina di tornasole per testare e verificare più ampie acquisizioni storiografiche di questi ultimi decenni sull'età spagnola e su quella austriaca in ambito lombardo<sup>7</sup>.

4. Un ottimo affondo recente su come quella società, articolandosi tra gruppi familiari e istituzioni locali, ha saputo organizzarsi, e dar vita a quell'economia 'morale' in cui anche il dono godeva di un importante ruolo sociale e socio-economico, è quello fornito da E.C. Colombo e M. Dotti, *Oikonomia urbana. Uno spaccato di Lodi in età moderna (secoli XVII-XVIII)*, introduzione di P. Cafaro, FrancoAngeli, Milano 2011.

5. Un eccellente lavoro in tal senso, e per un contesto contiguo a quello lodigiano, pur se, per vari motivi, più importante, è stato condotto da Chiara Porqueddu, *Il patriziato pavese in età spagnola. Ruoli familiari, stile di vita, economia*, Unicopli, Milano 2012. Lavoro che, per la similarità delle dinamiche e dei processi di 'costruzione' del patriziato, può risultare ampiamente complementare a quello qui svolto.

6. Sulla centralità della storia amministrativa nella ricostruzione delle tappe di 'costruzione' dello stato moderno si rimanda alla sintesi storiografica di P. Schiera, *Assolutismo e illuminismo nella storiografia italiana del dopoguerra*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico di Trento», XVII (1991), pp. 325-337, dove opportunamente l'a. sottolinea i contributi fondamentali al tema di Massimo Severo Giannini e Gianfranco Miglio.

7. Circa la recente evoluzione della storiografia relativamente all'età spagnola e la conseguente rivisitazione, se non in alcuni casi il totale rivolgimento di tesi storiografiche consolidate, cfr. C. Mozzarelli, *Dall'antispagnolismo al revisionismo*, ora in Id., *Antico regime e modernità*, Bulzoni, Roma 2008, pp. 385-404; e, per uno sguardo critico più risalente, G. Signorotto, *Aperture e pregiudizi nella storiografia italiana del XIX secolo. Interpretazioni della Lombardia spagnola*, in «Archivio storico lombardo», CXXVI (2000), pp. 513-560.

La provincia lodigiana «numera nel giorno d'oggi 98.811 persone sparse nei territori dove s'esercita l'industria principalmente della derivazione dell'acqua e della coltivazione dei campi [...] D'un milione quarantacinquemila ottocento novanta nove pertiche è costituito esso contado [...] Il compartimento del lodigiano è fatto in quattro parti principali, cioè in chiosi, altrove chiamati corpi santi, all'intorno della città [...] Vi si contano 131 comuni principali, crescenti poi a 366 per altri 235 aggregati». Così Gabriele Verri, nelle sue *Memorie storico-politiche della Lombardia austriaca*, descriveva nel 1760 l'ubertoso territorio lodigiano<sup>8</sup>. Non particolarmente estesa la provincia lodigiana, dunque, un 10% circa dell'intero Ducato milanese, ma resa fertile dai fiumi che la percorrono e la 'racchiudono', l'Adda, il Lambro, il Po; e dai canali che la irrigano, la Muzza su tutti. Né particolarmente popoloso, il territorio lodigiano, con gli abitanti, dediti alla coltura foraggera, alla zootecnia e conseguentemente alla produzione di latticini, sparsi nelle cascine della pianura padana, dove ha sempre prevalso la grande affittanza. Ma anche, seppur parzialmente, terra di vini, la lodigiana, con l'eccellenza di San Colombano, grazie ai suoi vigneti, produttivi a causa della insolita (per la pianura) morfologia collinare del suo territorio<sup>9</sup>.

Lodi, posta al centro, o per meglio dire nella parte settentrionale di questo territorio, è borgo *grosso*, e *grasso*, dell'importanza strategico-militare che si dirà, e dunque irrobustitosi, demograficamente e sotto il profilo economico, nel passaggio dal medioevo all'età moderna. Il visitatore spagnolo don Felipe de Haro vi conta poco più di diecimila abitanti all'inizio del Seicento, aumentati, ma non di molto, nel corso dei due secoli successivi, sino a superare i diciassettemila a fine Settecento. La città vive e prospera senz'altro per la sua 'vocazione' di fortezza militare, per i traffici e i commerci che vi si svolgono, ma anche grazie al supporto, e allo sfruttamento, del contado<sup>10</sup>. Città e contado sono dominati dalle antiche, e nuove, famiglie decurionali che condizionano pesantemente, naturalmente a loro vantaggio, politica economia religione società locali.

Ampiamente giustificabile, dunque, che il patrizio lodigiano Lancillotto Corradi pubblici nel 1563 un *libellus* dal significativo titolo *De decurionibus*. Per la verità, si tratta di una sorta di capitolo di un più vasto trattato di giurisprudenza su ruoli e attribuzioni del rettore o podestà cittadino, con

8. Citato da A. Zambarbieri, *Terre uomini religione nella pianura lombarda. Il Lodigiano nell'età delle riforme asburgiche*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1983, p. 5.

9. Sull'economia lodigiana durante la dominazione spagnola, si rinvia a F. Rurale, *Lodi in età spagnola. Economia rurale e cittadina*, in *Lodi, Estado de Milan*, pp. 185-230.

10. A sua volta diviso in quattro 'settori': Vescovato Superiore, Vescovato di Mezzo, Vescovato Inferiore di strada piacentina e Vescovato Inferiore di strada cremonese (denominazioni di inizio Settecento).

un'attenta disamina di tutte le varie fattispecie relative alla gestione delle cause civili e criminali<sup>11</sup>. Ma non è un caso che una parte specifica di questo *breviarium* sia dedicata al decurionato, che proprio nella dialettica con il rappresentante del potere centrale espleta le sue funzioni di gestione della cosa pubblica. L'*incipit* spiega bene le ragioni del rimando a questo testo: *rerum publicarum administratio (ut sciunt omnes) valde periculosa est*. Chi ne è distratto dagli affari personali; chi se ne approfitta per il suo *privatum commodum*; chi, peggio, ne abusa compiendo atti delinquenti; chi semplicemente, e sconsideratamente, prende decisioni affrettate, che risultano poi deleterie. Il faro di chi ha nelle mani l'amministrazione del *Pubblico*, come viene ellitticamente indicato nella documentazione, deve invece essere esclusivamente il *bonum commune*, il pubblico bene. Qualità indispensabili dei decurioni, che quel potere gestiscono, sono dunque prudenza, probità, saggezza, onestà. E Corradi, forte della sua appartenenza a quel cetto, e della diuturna attività in qualità di amministratore, vuole proprio, con questo *libellus*, indicare la strada migliore da percorrere al fine di svolgere al meglio quel ruolo, *ut hinc facile percipiatis quae contemnenda, quaeque aequabilibus sint amplectenda*, scrive rivolgendosi ai suoi sodali. Ai quali enfaticamente indica a chi dovranno rispondere del loro operato: Dio, la patria, i genitori, i figli, i parenti, loro stessi e tutta la cittadinanza.

In una quarantina di pagine, Corradi traccia il profilo del decurione, che assimila sin da subito al nobile: dotato di censo, saggio e probato, giusto e puro, non deve esercitare *artes viles*. Sono per l'appunto gli stessi anni nei quali Claudio Donati, in uno studio oramai classico, ha collocato l'"omogeneizzazione ideologica di segno nobiliare delle diverse classi dominanti italiane"<sup>12</sup>. Sono queste sue caratteristiche, e le virtù che normalmente vi sono connesse, a giustificare il coinvolgimento del decurione nella gestione della cosa pubblica: l'infamia, le condanne criminali, l'insolvenza nei confronti del Pubblico sono impedimenti dirimenti per il godimento del decurionato. L'autore si dilunga infine nel descrivere minuziosamente il funzionamento della macchina amministrativa cittadina, con precisi riferimenti al contesto lodigiano: le regole per la convocazione dei consigli, minore e maggiore; quelle da seguire nelle votazioni; la consegna del segreto relativamente alle deliberazioni assunte; la nomina di coloro che si occupano dei

11. Questi gli esatti riferimenti bibliografici: *Praetorium et curiale breviarium, iuris studiosis, tironibus, consulentibus, iudicibus, legum professoribus, causarum patronis, ac denique omnibus in foro versantibus*, Venetiis, apud Ioannem Baptistam Somascum, 1563, consultato presso la Biblioteca comunale laudense.

12. C. Donati, *L'idea di nobiltà in Italia. Secoli XIV-XVIII*, Laterza, Roma-Bari 1988, p. 93. Per una sintesi comparativa sulla nobiltà europea di epoca moderna cfr. J. Dewald, *La nobiltà europea in età moderna*, Einaudi, Torino 2001.

vari aspetti della vita cittadina, così come quella dell'oratore in Milano, al quale, a testimonianza del rilievo della carica, viene dedicato molto spazio, regolamentandone sin nei minimi dettagli il mandato. Tutti temi che avremo modo di sviscerare, e di vedere all'opera, non codificati ma incarnati nei soggetti che lungo l'arco di più secoli si sono trovati ad amministrare il comune lombardo.

*Ex administratione decurionum, quae ad reipublicae statum, et sollicitudinem, pertinet, honor municipalis insurgit, exorbitat, cum dignitatis gradu:* Corradi non poteva esprimere meglio in questa frase lo strettissimo legame che si è nel tempo stabilito tra l'*honor* della carica, la coscienza e autocoscienza cetuale, e l'amministrazione del *bonum commune*. Il fenomeno è quello dell'ancoraggio della *nobilitas* alla *dignitas*, che si sostanzia se si lega all'amministrazione, tanto più se perpetua come quella decurionale<sup>13</sup>. Sarà pertanto ancor più interessante approfondire in quale modo, e se attendendosi o meno a queste enunciazioni di principio, il ceto decurionale lodigiano sia stato in grado di svolgere il suo mandato come rappresentante del Pubblico.

Lodi rappresenta un buon punto di osservazione sotto questo profilo: è infatti snodo strategico di passaggio di truppe e allo stesso tempo di difesa del vicino capoluogo milanese: del resto, fino a Napoleone, passare l'Adda a Lodi equivaleva a impadronirsi di Milano<sup>14</sup>. Tanto più incisive, forse, le questioni economico-finanziarie, che dominano la documentazione prodotta in loco: dall'estimo carolino cinquecentesco a quello teresiano di metà Settecento; dal mensile ai contrastati rapporti fiscali e finanziari con il contado e i patrizi milanesi che vi possedevano terre, i cosiddetti *Interessati*; dai dissidi per le ripartizioni delle imposte tra le città dello Stato a quelli per le pretese esenzioni delle proprietà ecclesiastiche, dai dazi al mercimonio alle imposte sugli edifici. Le materie fiscali ed economico-finanziarie zampillano ad ogni piè sospinto dalle carte e per buona parte le imposizioni si giustificano con la necessità di sovvenire alle spese militari e all'acquartieramento

13. Il riferimento è al trattato di Dario Attendolo pubblicato giusto negli stessi anni, nel 1560, per il quale vedi nuovamente C. Donati, *L'idea di nobiltà*, pp. 107-109. Per una sintesi critico-storiografica relativa al tema dei ceti dirigenti in una prospettiva di lungo periodo cfr. F. Angiolini, *I ceti dominanti in Italia tra medioevo ed età moderna: continuità e mutamenti*, in «Società e storia», III (1980), n. 10, pp. 909-918; e, circa la situazione specificamente dell'Italia spagnola, C. Mozzarelli, *Strutture sociali e formazioni statuali a Milano e Napoli tra '500 e '700*, in «Società e storia», I (1978), 3, pp. 431-463.

14. Cfr. *La difesa della Lombardia spagnola. Atti del convegno di studi*, a cura di G. Colmuto Zanella, L. Roncai, Ronca Editore, Cremona 2004; e, per il periodo seicentesco, D. Maffi, *Il baluardo della Corona. Guerra, esercito, finanze e società nella Lombardia seicentesca (1630-1660)*, Le Monnier, Firenze 2007.



delle milizie in città. Necessità primaria che in età spagnola viene utilizzata per scardinare immunità ed esenzioni, anche quelle ecclesiastiche<sup>15</sup>. Richiesta che peraltro è fatta propria dal ceto decurionale lodigiano, come avremo modo di vedere, per esempio, nei confronti della Mensa episcopale, e che pertanto non proviene solamente da Madrid.

La sfida di questa ricerca è stata quella di valutare reazioni, risposte, contro-reazioni, proposte, opposizioni, provenienti da un ceto dirigente locale nei confronti delle continue sollecitazioni di autorità centrali vicine, Milano, e molto lontane, Madrid e Vienna. Un lungo periodo di riforme, si potrebbe dire, che si distende dall'epoca di Carlo V e dei vari Filippi succedutisi sul trono spagnolo sino ad arrivare ad un altro Carlo, VI nella successione imperiale, e alla figlia Maria Teresa, giù giù sino ai nipoti Giuseppe e Pietro Leopoldo. A guardare i problemi sul tappeto, in particolare a fronte delle forti sollecitazioni di catasto ed estimo, le dinamiche seicentesche non sono poi così dissimili da quelle del secolo successivo: differenti sono gli esiti, che però non parlano per il Settecento riformatore di sorti *magnifiche e progressive*, almeno relativamente all'ambito amministrativo, quanto piuttosto di piccoli passi, suscettibili di rapide virate *en arrière* appena cambia il vento, o le persone al comando; o forse di riforme ambiziose, poi ridimensionate alla prova dei fatti<sup>16</sup>. Costante sembrerebbe invece essere la presa del ceto dirigente locale e il forte potere di contrattazione con Madrid e Vienna. Un ceto cosciente del proprio ruolo e che sa muoversi con sagacia, utilizzando al meglio tutti gli *escamotages*, giuridico-amministrativi ed economico-finanziari, ma anche le reti di relazioni e di *patronage* ad alto livello al fine di ottenere i risultati auspicati<sup>17</sup>. E che ben comprende che la riforma dell'estimo, più che conseguenze limitate all'ambito fiscale ed economico, tende a ridefinire l'ordinamento politico-sociale. Certo lo Stato non è assente, anzi è a mano a mano più presente soprattutto da metà Settecento in avanti, con l'intento forse non tanto, o non solo, di accentrare, quanto di ridefinire i rapporti tra principe e sudditi, di porre le basi per una diversa *costituzione* della società.

Ma di particolare interesse è nondimeno il fatto che dalle carte lodigiane, pur se con difficoltà, pur se fievolmente, prendono voce anche i cosiddet-

15. Come testimonia il lavoro di M.C. Giannini (che ringrazio per la opportunità di lettura in anteprima), *Per difesa comune. Fisco, clero e comunità nello Stato di Milano (1535-1659)*, I: *Dalle guerre d'Italia alla pax hispanica (1535-1592)*, Sette Città, Viterbo 2017.

16. Prevalendo, per dirla con Robert Mandrou, la *raison d'état* sulla *raison* di stampo illuministico, *L'Europe 'absolutiste'. Raison et raison d'Etat*, Paris 1977.

17. Sul ruolo di lungo periodo della 'costituzione' cetuale, anche nella formazione degli stati moderni, ci si limita a rinviare alle interessanti osservazioni di O. Hintze, *Formazione degli Stati e sviluppo costituzionale. Studio storico-critico*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico di Trento», IV (1978), pp. 217-234; e alle brevi note, con precisi riferimenti al caso lombardo, di M. Berengo, *Stato moderno e corpi intermedi, ibidem*, XX (1994), pp. 233-237.

ti *rurali*, i rappresentanti del territorio, gli abitanti del contado, con le loro istituzioni partecipate e scalpitanti, con i loro delegati a volte in combutta, altre volte in violenta opposizione rispetto al ceto decurionale cittadino, che sempre ha cercato di condizionarli e dominarli. Con i quotidiani problemi di difesa della terra e di miglioramento della produzione agricola, e con la necessità di ritagliarsi degli spazi tra i differenti poteri che insistevano sulle terre del contado, la città, i vecchi e i nuovi feudatari, gli agiati mercanti e commercianti cittadini, ma anche i contadini facoltosi che, pur *sine nobilitate*, cercano di fare affari e di *immobilizzare* il proprio denaro comprando pertiche di terra fertile in pianura<sup>18</sup>.

Oggi la *world history* è tanto *à la page*, certo prodotta dalla globalizzazione a sua volta madre di quella *detritorializzazione* che ha fatto saltare i “confini che determinavano territori, culture, società”<sup>19</sup>, con esiti, quanto alla *world history*, piuttosto discutibili. Questo è invece uno studio volutamente e fieramente locale, nella convinzione che entrare nelle pieghe profonde di un determinato tema ancorato ad un determinato territorio, pur se limitato (il territorio, non il tema), aiuti ancora ad illuminare problemi più generali, grazie alla dialettica mai intermessa che, anche in età moderna, la piccola Lodi e il suo contado hanno saputo intrattenere con il centro di ben due imperi; grazie ad una sapiente e collaudata *ingegneria* istituzionale che ha guidato e controllato la macchina amministrativa pubblica per secoli e che ha saputo reggere nelle sue linee di fondo anche agli scossoni provenienti dalle amministrazioni centrali di quei due imperi. Un contributo che scava in profondità poche centinaia di chilometri quadrati di territorio, più spesso poche migliaia di metri quadrati, quelli sui quali insistevano le dimore dei decurioni lodigiani e le istituzioni pubbliche all’interno delle quali operavano, e che ha l’ambizione di entrare nelle pieghe e nei meccanismi che regolavano la gestione della cosa pubblica. Un contributo, si spera in qualche modo utile, a meglio comprendere, attraverso il microcosmo lodigiano, fenomeni e dinamiche più generali delle società di antico regime.

Frutto di ricerche finanziate dall’Amministrazione comunale di Lodi, e i cui risultati parziali hanno avuto una primitiva collocazione in due introva-

18. Obbligatorio il rinvio ai prodromi tardo-medievali e di prima età moderna approfonditi da G. Chittolini, *Poteri urbani e poteri feudali-signorili nelle campagne dell’Italia centro-settentrionale fra tardo medioevo e prima età moderna*, in «Società e storia», XXI (1998), pp. 473-510, laddove, pur individuando come “costante di lungo periodo” la caratterizzazione dei rapporti città-contado, sottolinea che quei rapporti “non restarono [comunque] immobili”, p. 487; e individuando nel Seicento un punto di svolta o comunque di sostanziale mutamento, p. 510.

19. M. Aime, *Eccessi di culture*, Einaudi, Torino 2004, p. 47, ma anche 48-52. Sulla recente ‘frontiera’ storiografica, vedi E. Vanhaute, *Introduzione alla world history*, il Mulino, Bologna 2015.

bili libri strenna<sup>20</sup>, il capitolo sull'età spagnola è stato consistentemente rimpolpato in tutti i paragrafi da molto materiale che non aveva trovato spazio nel contributo originario, ma anche il secondo capitolo è stato rivisto, corretto e integrato, operando pure un necessario aggiornamento bibliografico di entrambi. Un ringraziamento sincero all'allora sindaco di Lodi Lorenzo Guerini, che ha voluto credere nel progetto; a Francesco Cattaneo, all'epoca direttore dell'Archivio storico comunale di Lodi; a Matteo Schianchi, curatore dei volumi; a Mauro Livraga, direttore dell'Archivio di Stato di Bergamo; nonché a tutto il personale dell'Archivio comunale e della splendida Biblioteca laudense (già Libreria dei Filippini, aperta al pubblico nel 1792), dell'Archivio di Stato di Milano e della Biblioteca nazionale centrale di Firenze. Grazie infine a colleghi ed amici che mi hanno consigliato ed orientato in un ambito storiografico da me in precedenza mai approfondito, se non in maniera sporadica e saltuaria; e a Carlo Capra per aver accolto questo lavoro nella collana da lui co-diretta.

Bessimo di Rogno (Bergamo); Ristonchi (Firenze), settembre 2017

20. M. Sangalli, *Lodi nel Settecento: ceti, stato, società in una periferia della monarchia asburgica*, in *Tra due secoli. L'amministrazione della città di Lodi, 1706-1859*, a cura di M. Schianchi, Bolis, Bergamo 2008, pp. 15-117; Id., *Una città nell'impero: Lodi e il suo ceto dirigente in età spagnola*, in *Lodi, Estado de Milan*, pp. 103-168. Il progetto prevedeva anche un volume sull'età contemporanea, in realtà pubblicato per primo, *Il Municipio e la città. Il Consiglio comunale di Lodi (1859-1970)*, a cura di G. Bigatti, con la collaborazione di F. Cattaneo, Cinisello Balsamo, Silvana editoriale 2005.



# I. Sotto gli Austrias madrileni (1535-1706): Lodi spagnola

## 1. De decurionibus<sup>1</sup>

Sessantadue sono i seggi decurionali disponibili a Lodi, occupati dalle differenti famiglie locali, a volte uno a volte più, anche tre (i Vistarini e i Fissiraga) per il medesimo gruppo familiare. Seggi che nell'insieme costituiscono il Consiglio maggiore, il quale a sua volta esprime dodici membri a rotazione, retaggio dei dodici sapienti che in età comunale amministravano la città, e che vanno a comporre il Consiglio minore. Questo non significa che tutti i posti all'interno del maggior consesso siano sempre assegnati, anzi, soprattutto nella seconda metà del Seicento sempre più *caselle* cominciano a rimanere vuote, sempre più seggi vacanti. Il fenomeno, che si farà preoccupante in realtà nel pieno Settecento, presenta negli ultimi decenni dell'età spagnola solo alcune punte più o meno vistose, ma proprio l'eccezionalità colpisce, se si vuole, con ancor maggiore incisività l'attenzione dei contemporanei.

È giusto *in limine* alla fine del dominio spagnolo su Milano, nel 1698, che, discutendo di una controversia sull'occupazione di un seggio decurionale, il dottore collegiato Arnolfo Fissiraga sottolinea come *caetum decurionalem valde diminui, urgereque ea quae in eodem supplici libello affer-*

1. È questo il titolo del X libro della già citata opera del decurione Lancillotto Corradi, uno dei protagonisti del Cinquecento lodigiano, i cui discendenti si avrà modo di incontrare più volte nel corso di questo volume. Titolo che si attaglia perfettamente agli scopi di questo primo capitolo.